

W58 - Guasti 1880, pp. 76-79, n. 342 - busta n. 1096, 6300781

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze aprile 1407 (Firenze)

Quand'io vidi il padre del pecoraio, accompagnato sotto
l'ardente sole ad Artemino, non fa molto in sulla piazza
San Polinari, tra tre amici tanto consolarsi; e poi il veggio ritornato in
sulla ruota delle tribulazioni, le

quali mi mostr marted la sua fiorita mensa; non mi posso bene
allegrare, veggendo il mio Giobbo s afflitto. Che mai vidi suo pari
tanto cognoscere, e tanto avere bisogno spesso di conforto. E
quello che pi mi grieva di lui questo, ch'io so che e' sa, ch'egli
pi giusta e pi ragionevole cosa, che la natura sia ubbidita da lui,
che essa natura ubbidisca a lui. E nondimeno, il mondo e tutte le
sue cittadi, ville, popoli, terre, e case d'abitare, sono dalla natura
ordinate a volgere, a tribolare, a noiare, a raffreddare e riscaldare
l'uomo: e 'l mio Francesco crede tanto dire e fare e predicare i
suoi, che questa immutabile ruota resti per suo detto; e va pur
cercando dove questo non sia cos, che non altro che andar
cercando dove non sia Iddio, che cos ordinoe. E ben disse el
grande savio e maestro de' savi Seneca: Niuno ci ha fermo gaudio
o letizia, se non il savio; ch in questo mondo cognosce la verit e
'l falso. L'altre cose, dice che sono vane allegrezze di mente. Voi
siete or sano del corpo; e d'avventura non avete or mente turbata,
e avete que' due maggior beni che s'abbino in questa vita, a detto
degli Epicuri, cui spesso allegate. E per s'io dico il vero,
appiccatevi a esso; ch ogni volta l'una parte vi mancasse delle
dette due, non vi potreste appiccare.

Cominciate a disporvi a credere questo vero; che come stato il
tempo per l'adrieto, fia per lo innanzi, nella persona e nella mente
vostra; se gi, per grazia di Dio, non facesse un poco di quello che
dice Seneca qui di sopra; cio di godere nell'animo, lasciando

andare l'acqua alla china, bevendo e cavandovi la sete alla fonte dell'acque vive; cio volgendo la mente a Dio, lasciando le cisterne e le pozzanghere, che spesso hanno l'acque fracide o sono secche. E dite cos: Morto io, che s'arebbe a far de' miei danari? comperare possessioni, ec? Or via, una parte vo' far di mia mano; e di quello spender, non ar andar pi su per lo filo dell'acque di mare. Vo' fare una cappella eterna a mia mimoria, e laude prima di Dio. Vo' dare (come disse l'abate Lizio, il quale ud Luca, abate di deserto, santo e santissimo) alcuna cosa ogni d per Dio; s che, se io non posso tanto orare, rino per me le limosine. E io vo' far con voi compagnia, al terzo o quarto, in sul fatto de' prigionii poverissimi che vanno or fuora, a dar loro ogni d grossi due tra amenduni, come l'altro giorno vi scrissi.

Siate certo ch'e vostri fatti son grandi, e pure invecchiate: e maggior cura s'ha d'una grande nave, che di piccolo paliscarmo. Andiamo una domenica a Prato, ragionando insino a sera: vedrete maravigliosa cosa di bellezza io v'ho trovata per lo vostro Ceppo; e fo vista far per altrui, e anche in verit fo. Ma pi mi tira la camiscia, ec. E viverete pi dieci anni, andandovi il d una volta la sera o la domane, col santo Barzalone; ch se state a bada della sua tiepidezza, mai non comperrete una pentola. Lasciatemi dir s, a quelle XX staiora in sulla strada; che insino a me venuto il venditore a mettermisi in mano; che a rivendila, ne guadagnarete. E ogni volta ch'arete meno danari in mano de' fattori, vi scemaranno lettere e faccende; e farete uno fine lieto. Ho paura che questa mia fede ch'io vi porto, per tristo ch'io sia, non vi sia con questa lettera rimproverata nell'altro giudicio, se non l'arete a calere.

Io vi sono tenuto; voi m'avete legato con amore, con tutte le cose

che avete; e non crediate io non veggia quanto mi fate: che
dovrei, s'io fosse buono, non lasciarvi mai posare ch'io vi vedesse
in sulla via della salute. Havvi Dio dato Luca: vi caver del fango
l'oro vostro, e voi volete pur perdello: che ben si vorrebbe maladir
la fortuna, che non vel fa trre al mio figliuolo e agli altri fattori;
tanto state con lei a bada. O voi vedete pi che i santi e pi che
tutt'i Fiorentini. Io non posso ristare: non so che s'. Ma a Prato
m'avete promesso di venire. Perdonatemi.

Quando da Genova, Guido non potea avere dalla citt qui le
risposte che e' volea, ed e' diceva nelle lettere. Gli amici vostri di
Genova ve ne confortano; sempre diceano i Signori, Fate quello gli
amici vostri vi confortano. E per quello modo faceva. Per certo, se
a' vostri fedeli amici non crederete, che non vogliono nulla da voi,
se non farvi bene e onore, io mi disperer di voi. E perdonate per
amor di colui che mi fa, o lascia, scrivere.